

## Economia Conti esteri di nuovo in rosso

ROMA. Oltre al livello record dell'indebitamento pubblico oltre cifre non positive per l'economia italiana sono state destinate ad entrare nella discussione «programmatica» della bilancia di bilancio del nuovo governo. Sono quelle relative ai nostri conti con l'estero, che aprono l'88 con due segni negativi. Secondo i dati annunciati dalla Banca d'Italia infatti la bilancia dei pagamenti di febbraio si è chiusa con un deficit di 734 miliardi, contro un attivo registrato nello stesso mese dell'anno scorso pari a 1442 miliardi. Considerando il buon andamento del mese di gennaio il saldo dei primi due mesi dell'anno resta attivo ma si riduce a 585 miliardi (lo stesso dato dell'anno scorso raggiungeva 1062 miliardi). L'istat invece ha reso noti i dati della bilancia commerciale di gennaio: c'è un «buco» di 2.530 miliardi, dovuto ad un aumento del 3,2 per cento nelle importazioni e ad un calo del 3,7 per cento nelle esportazioni. L'istat consiglia una certa cautela nel raffronto coi dati precedenti perché sono intervenute modifiche nella nomenclatura doganale e nei sistemi di rilevazione. Comunemente rispetto al gennaio del 1987 il deficit commerciale è cresciuto di 743 miliardi. Sono cifre, al di là delle possibili diverse interpretazioni, che ricordano a tutti la debolezza strutturale del modello di sviluppo dell'economia italiana, e della sua delicata subordinazione a quello che viene comunemente definito «vincolo estero».

## Natta I cittadini scelgono le coalizioni

FIRENZE. Nel suo applaudito intervento, Natta ha affrontato alcune questioni rilevanti per la vita dei poteri locali. C'è anzitutto - ha detto - il diffuso fenomeno di nuove aggregazioni di maggioranza che vedono spesso come protagonisti il Pci e che segnano, assieme al rifiuto di formule preconstituite, uno sforzo di rinnovamento della politica che fa ritenere che una fase di transizione è già in atto negli enti locali. Il secondo aspetto è quello della questione morale: in questo campo sono necessarie anche riforme di sistema, ma intanto, subito, tutti i partiti adottino un codice di comportamento che nessuna mancata riforma può impedire, affinché chi viola la correttezza sia immediatamente allontanato.

Ma la questione più nuova che il segretario del Pci ha prospettato è quella di una revisione del sistema elettorale per gli enti locali. Fra le misure utili per garantire stabilità c'è quella di dare ai cittadini, al momento del voto, maggiore potere di indicazione e di decisione sulla scelta dei programmi e delle coalizioni alle quali intendono affidare la guida della loro comunità, sia in città che in zone rurali. Infine Natta si è riferito all'appuntamento elettorale di maggio sottolineando lo sforzo comunista per qualificare le liste dei candidati. Per contribuire a un rinnovamento della rappresentanza occorre accrescere la presenza di donne e riservare una speciale attenzione ai giovani e ai loro movimenti. Più in generale, il Pci dovrà verificare se esistono le condizioni per aggregazioni di forze progressiste che vadano oltre i confini del partito e che possano presentarsi con una specifica fisionomia anche nella competizione elettorale: coglierne e favorirne lo sviluppo ovunque queste condizioni esistano.

## Manifestazione antinucleare ieri a Montalto

Il governo si impegna a garantire al 100% la paga dei lavoratori in cassa integrazione

# Sul salario vincono gli operai

Gli operai della centrale nucleare di Montalto di Castro hanno vinto. La notte di venerdì scorso i sindacati hanno raggiunto l'accordo con cui il governo si impegna a garantire il 100% del salario dei lavoratori «sospesi» nell'«isola nucleare» di Montalto, per la parte non coperta dalla cassa integrazione. Oggi un nuovo vertice definirà i dettagli. Ieri a migliaia hanno sfilato a Montalto contro il nucleare.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Hanno sfilato a migliaia, giunti da tutto il Lazio, dalla Toscana, dall'Umbria e dall'Emilia-Romagna. Sono partiti ieri mattina dai cancelli della centrale nucleare di Montalto di Castro e sono arrivati al centro del paese, riempiendo di slogan, canti e striscioni antinucleari quei sei chilometri «caldi» dell'Aurelia. La strada è rimasta bloccata un paio d'ore per la manifestazione nazionale organizza-

ta dai Verdi, dagli ambientalisti, da Pci, Fgci, Fgsi, Dp. A protestare contro il nucleare a Montalto c'erano anche molti parlamentari. I comunisti Quarto Trabacchini, Giovanni Ranalli e Angelo Dionisi, i verdi Massimo Scalia e Gianni Mattioli, Giovanni Russo Spina di Dp e il radicale Emilio Vesce. Nella piazza del paese del litorale viareggese, gli altoparlanti hanno diffuso l'entusiasmo per la decisione



Una recente manifestazione davanti la centrale nucleare di Montalto

«strappata» al governo dai lavoratori. L'accordo, siglato alla mezzanotte dello scorso venerdì, di integrare la cassa integrazione agli operai fino a coprire il 100% del salario. Oggi, in un vertice al ministero del Lavoro, saranno definiti i dettagli tecnici delle misure integrative decise. Dopo i lacrimogeni e le manganellate sfociate sulle loro spalle giovedì scorso, durante l'ultimo blocco dell'Aurelia, i lavoratori di Montalto hanno marciato su Roma il giorno dopo, venerdì, il «day» della decisione del governo sul futuro dei salari a seguito dell'ordinanza di sospensione dei lavori nell'«isola nucleare» della centrale, firmata dal sindaco di Montalto la settimana scorsa. Ma cosa è successo a palazzo Chigi? La posta in gioco, si sa, è alta. Per i lavoratori significa avere la garanzia del

salario. Per l'Enel significa cedere di fronte a quei lavoratori con cui ha avuto finora un atteggiamento «durissimo». Per il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, «un decreto che integri la cassa integrazione, a seguito di un'ordinanza emanata da un sindaco (come richiesto dal suo collega al Lavoro, Rino Formica), sarebbe un grave precedente che potrebbe scardinare l'intera vita economica». La riunione al vertice, che sembrava terminata con un nulla di fatto nel primo pomeriggio, ricomincia a sorpresa in serata, fino a notte. Al termine il commento entusiasta dei sindacati sottolinea la vittoria dei lavoratori. Dopo un lungo faccia a faccia tra Rino Formica, ministro del lavoro, favorevole all'integrazione del salario, e Adolfo Battaglia, la decisione è presa. Il governo si impegna a trova-

re misure integrative per garantire la parte di salario non coperta dalla cassa integrazione. Ciò fino a quando il Tribunale amministrativo non deciderà sull'ordinanza di sospensione dei lavori o fino a quando il nuovo governo non prenderà una decisione definitiva sul futuro della centrale. Sarà un nuovo vertice, in programma per oggi al ministero del Lavoro, a definire nei dettagli queste misure integrative. Protagonisti dell'incontro saranno l'Enel e le 70 imprese che lavorano nel cantiere. Gli interventi saranno discussi per «aree omogenee» di lavoratori, in testa i trasferisti, che con la sola cassa integrazione si troverebbero a perdere quasi il 50% del salario, e non solo il 20% come gli operai locali.

Ma nel cantiere, sfumati i primi entusiasmi, rimangono dubbi e interrogativi, che saranno al centro dell'assemblea organizzata per oggi all'interno della centrale. «Il rischio è che si creino discriminazioni tra diverse categorie di operai», afferma Domenico Pasquocci, uno degli edili sospesi. Infatti chi non lavora alle costruzioni nell'«isola nucleare» si vedrà sicuramente sospeso per esubero tra un mese. «A lui però sarà concessa la normale cassa integrazione che copre solo l'80% del salario», commenta Pasquocci. E poi ci sono alcune imprese che hanno «profittato» dell'ordinanza. Ad esempio il Ccn, una delle ditte che lavorano nella centrale, ha ricominciato nell'«isola nucleare» anche i pompisti, gli autisti, i cementisti e alcuni tecnici con la scusa che ruotavano intorno ai reattori, anche se queste categorie lavorano in altri settori.

## A congresso la Lega-Fgci I giovani per il lavoro: formazione, orario, salario minimo garantito

Non sono dati ufficiali, ma attendibili. Alla Fiat, nel giro di qualche anno, più della metà dei dipendenti sarà sotto i trent'anni. E così all'Olivetti, così nelle aziende della Val di Susa. L'occupazione, insomma, almeno al Nord dovrebbe crescere. Proprio il contrario, invece, di quel che accadrà al Sud. Ma è rientrata in quelle fabbriche del Nord, una nuova generazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

FERRARA. Attraverso i contratti di formazione, una nuova generazione per almeno due anni è vissuta al limite della «precarietà», si è vista togliere un «pezzo» di salario in cambio di un addebiamento professionale che non c'è mai stato. Perché se formazione c'è stata, è quella che Massimo Mezzetti, segretario della Lega per il Lavoro, ha definito «formazione alla filosofia dell'impresa». Formazione all'obbedienza, alla abdicazione dai propri diritti. Una nuova generazione in fabbrica, che però si sente lontana dal sindacato. Non fosse altro perché è stato questo sindacato a firmare l'accordo con la Confindustria che prevedeva questi contratti di formazione. E se non è il sindacato tradizionale, chi può rappresentare centinaia di migliaia di giovani alle prese così con il lavoro?

Da questa domanda è partito il secondo congresso della «Lega per il Lavoro» (una delle strutture «federate» alla Fgci) conclusosi ieri a Ferrara. E l'obiettivo è ambizioso: dare voce, «sindacalizzare, politicizzare» (come ha detto, nelle conclusioni, il segretario della Fgci, Pietro Folena) questo esercito che è stato chiamato «nuova servizio». Per dare voce, insomma, a quei giovani disoccupati che sono usati per ricattare chi ha un lavoro (il famoso «esercito di riserva»), ma che sono ricattati essi stessi, perché costretti ad accettare lavori precari, umili, malpagati, senza garanzie.

La «Lega per il Lavoro», insomma, vuole mettere assieme quelle mille e magari piccole - esperienze che sono nate un po' dovunque in questi anni: dai Comitati di «contratti» delle fabbriche del Nord, ai Comitati di disoccupati soprattutto al Sud, fino alle cooperative giovanili, da quelle culturali a quelle che cercano uno spazio nel mercato ortofrutticolo (magari, come a Fondi, scontrandosi ogni giorno con la mafia, con la camorra).

Dare voce, insomma, ai diritti sindacali e al diritto al lavoro. E in questo la «Lega» non predica nel vuoto. Lo ha ricordato il compagno Antonio Bassolino, della Direzione del Pci, nel suo lungo e applaudito intervento di ieri. «Oggi - ha detto - qualcosa sta cambiando: le elezioni alla Fiat Mirafiori, gli scoperti di questi giorni, la nostra confidenza dei lavoratori e lavoratrici, l'enorme manifestazione di sabato delle donne, dicono che il lavoro sta tornando ad essere un tema centrale».

La Fgci sostiene di avere dato un importante contributo - per la riforma dei contratti di formazione e per garantire i diritti sindacali anche alle piccole e piccolissime imprese. Ma i tempi di una legge sono lunghi. E intanto - è stato detto in diversi interventi - il sindacato continua a sbagliare. A Torino, per esempio, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un'intesa che estende il precariato e il sottosalario anche per quella fascia di disoccupati che va dai 30 ai 35 anni. Il tutto mentre la Cgil, all'assemblea nazionale di Viareggio, decise con un voto unanime di disdetta l'intesa sui contratti di formazione. Anche a costo di farlo senza Cisl e Uil. E qui dal palco di Ferrara un po' tutti hanno chiesto alla Cgil: «Cari compagni, quanto ancora dobbiamo aspettare?».

I giovani di Napoli hanno parlato di un sindacato (e qualcuno anche del Pci) non solo «disattento» ai problemi delle nuove generazioni, ma addirittura «estraneo». Forse perché questi giovani, tra tante cose, propongono un sostegno «democratico» al reddito. Un obiettivo che, si sa, il sindacato e anche tanta parte della sinistra non condivide. Un salario minimo garantito, a scalare, per i più giovani, per quelle ragazze del Sud che fanno formazione, che accettano lavori socialmente utili, e assistenza quest'ultimo. Il congresso, Folena, tutti i ricattati essi stessi, perché costretti ad accettare lavori precari, umili, malpagati, senza garanzie.

Progetti per il lavoro, dunque; già, ma quale lavoro? Si arriva così a parlare di orario. Meno ore da passare in fabbrica, non solo per redistribuire il lavoro che c'è, ma perché così si libera tempo da dedicare alla ricerca, alla propria cultura. Mezzetti la spiega così: «Leghiamo un piano per lo sviluppo ad un piano formativo al sostegno al reddito».

## Duemila amministratori locali e cittadini alla conferenza di Firenze

# Dal Pci un progetto di rinnovamento per «vivere meglio» nelle città

Duemila amministratori locali e cittadini hanno partecipato alla «due giorni» di dibattito promossa dal Pci a Firenze sul tema «Città per vivere meglio: efficienza, moralità, diritti dei cittadini». Aperta da un saluto di Nilde Iotti e dalla relazione di Gavino Angius, la manifestazione è stata conclusa dal segretario Alessandro Natta. Tra i partecipanti rappresentanti di Ancl, Upi, Unceim, Cispel e Lega delle autonomie.

DAL NOSTRO INVIATO  
GUIDO DELL'AQUILA

Firenze. Un potere economico che sempre più marcatamente occupa gli spazi lasciati aperti dalla crisi delle istituzioni e si sostituisce alle autorità di governo. È questo il quadro nuovo affermato negli ultimi anni che sta di fronte all'esercizio di amministrazioni locali che si misurano ogni giorno con il compito non lieve di governare la società e il territorio. È attorno a tale quadro (e al corollario che ne derivano) che si sono confrontati venerdì e sabato scorso a Firenze duemila sindaci e assessori comunisti alla vigilia delle elezioni amministrative parziali di maggio e giugno (votano 8 milioni di cittadini) e a due anni dalle amministrative generali del '90.

Diverse le esperienze, variegata le valutazioni. Ma un dato è emerso con chiarezza dalla discussione (aperta verso i saluti di Nilde Iotti): il diritto a vivere la propria città, a camminare senza essere avvelenati dal gas di scarico o senza il timore di essere investiti. Il ministro delle aree urbane ha avanzato la proposta delle piste ciclabili. Una buona idea. Ma noi - ha affermato Angius - ne abbiamo una migliore: quella della definizione obbligatoria dei comuni degli itinerari pedonali. Noi ci poniamo l'obiettivo di cambiare i modi di vita urbani. Decongestionare i centri storici, riorganizzare le periferie con la presenza di funzioni urbane qualificate. Occorre - è stato detto - una politica dei trasporti e della mobilità che non si fermi ai privilegi ma che preveda, nelle più importanti città italiane, tramvie, metropolitane sotterranee o di superficie. E lo stesso discorso vale per i problemi ambientali. Ma per far ciò - ha osservato tra le altre cose Pellicani - occorrono politiche nazionali nuove che oggi non ci sono. Ecco la ragione per la quale noi diciamo che la questione urbana va vista e affrontata come una grande questione nazionale, come un'occasione di crescita, di sviluppo, di lavoro, di investimento umano e finanziario che richiede una reale politica riformatrice. E chi è in grado di gestirla una tale politica? La sinistra, le forze di progresso - è stato detto

di quelle dei decenni trascorsi «stanno a dimostrare che non è possibile alcun serio confronto tra le giunte di sinistra e a partecipazione comunista con quelle del centro sinistra o del pentapartito». Questo perché il Pci si ritiene «portatore di una visione alta della politica, di una concezione sociale che si caratterizza per equità e per giustizia, di una visione delle istituzioni che è in netto rapporto con i cittadini, con i loro bisogni, i loro interessi, i loro diritti». Ma se questo rappresenta un punto fermo dell'esperienza e delle caratteristiche del Pci, l'obiettivo dichiarato a Firenze è quello di andare oltre. Di guardare cioè oltre le stesse positive esperienze delle giunte di sinistra; di ridefinire su basi nuove i programmi dei governi locali, allargare l'arco dei protagonisti sociali e politici di un progetto di rinnovamento della società italiana e dello Stato. «Ma senza chiuderci in noi stessi», è stato precisato, «proprio perché siamo portatori di una visione aperta dei rapporti partitici e del confronto sociale non possiamo non guardare con interesse e apprezzare quegli sforzi che sia in campo socialista sia nello schieramento laico sia tra le forze cattoliche si vanno dispiegando».

Tuttavia sarebbe sbagliato pensare che l'assemblea di Firenze sia stata una tribuna per un pur necessario confronto di esperienze e di risultati. Tutti i amministratori e dirigenti di partito, da Gianni Pellicani, che ha concluso i lavori della prima giornata, a Giuliana Romana, a Cicchetti, Giulia Rodano, Imbenti, Duretto, Carpani, Ventura, Politano, Boltri, Scano, De Piccoli, Burando, Fiorella Bianchi, Di Pietrangeli, Corbani, Barbera, Toschi, Dragoni, Bartolini, Caruso, Monica Tavernini, Vetere, Impegno, Bettini, Prasca, si sono misurati su un progetto di grande spessore.

Proprio qui a Firenze - è stato rilevato - la giunta comunale ha compiuto una scelta giusta con la chiusura al traffico del centro storico. È una scelta di civiltà che va estesa a tutte le città. C'è però anche il diritto a vivere la propria città, a camminare senza essere avvelenati dal gas di scarico o senza il timore di essere investiti. Il ministro delle aree urbane ha avanzato la proposta delle piste ciclabili. Una buona idea. Ma noi - ha affermato Angius - ne abbiamo una migliore: quella della definizione obbligatoria dei comuni degli itinerari pedonali. Noi ci poniamo l'obiettivo di cambiare i modi di vita urbani. Decongestionare i centri storici, riorganizzare le periferie con la presenza di funzioni urbane qualificate. Occorre - è stato detto - una politica dei trasporti e della mobilità che non si fermi ai privilegi ma che preveda, nelle più importanti città italiane, tramvie, metropolitane sotterranee o di superficie. E lo stesso discorso vale per i problemi ambientali. Ma per far ciò - ha osservato tra le altre cose Pellicani - occorrono politiche nazionali nuove che oggi non ci sono. Ecco la ragione per la quale noi diciamo che la questione urbana va vista e affrontata come una grande questione nazionale, come un'occasione di crescita, di sviluppo, di lavoro, di investimento umano e finanziario che richiede una reale politica riformatrice. E chi è in grado di gestirla una tale politica? La sinistra, le forze di progresso - è stato detto

La riforma delle istituzioni locali potrà fare molto (anche attraverso la modifica della legge elettorale, con l'eventuale introduzione di correttivi alla proporzionale «che deve comunque restare come carattere proprio della nostra democrazia»). Ma a condizione che sia posta nel quadro di un disegno complessivo di riforme istituzionali che parta dai «rami alti» dello Stato - Parlamento e governo anzitutto - e passi per tutto

## La proposta del presidente dell'assemblea di Montecitorio per una riforma delle istituzioni che porti al centro i principi e la voce delle Regioni e degli enti locali

# Iotti: «Una Camera delle autonomie»

Una Camera delle Regioni e delle autonomie come centro propulsore e garanzia dell'insieme del sistema delle autonomie e dei poteri locali. È la proposta formulata da Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, nell'impegnato intervento di apertura dei lavori dell'assemblea degli amministratori comunisti. Lo stretto intreccio tra rilancio delle autonomie e riforma delle istituzioni.

FIRENZE. Se siamo convinti della validità dei principi dell'autonomia regionale e locale - ha detto il presidente della Camera -, dobbiamo porci il problema di portare al centro, negli organi centrali dello Stato, la loro voce, il loro punto di vista. Come che sia, il nostro Parlamento e governo non hanno saputo orientare la loro attività in senso autenticamente autonomistico. Ed altrettanto certo è

che se il governo della società moderna e dei grandi processi di trasformazione che la pervadono richiede una complessa rete di autonomie, esso comporta anche (per l'accentuata interdipendenza settoriale e territoriale, per la necessità di affrontare grandi scelte strategiche di politica economica e di gestione della finanza pubblica) una direzione forte e integrata a livello centrale

Ecco allora la proposta di superare il bicameralismo perfetto («obiettivo su cui c'è un largo consenso») e andare ad una forte differenziazione delle funzioni delle due Camere: ad una il potere di indirizzo e di controllo e la pienezza della funzione legislativa; all'altra - la Camera appunto delle Regioni - il potere di concorrere all'approvazione delle leggi costituzionali e di quelle concernenti funzioni, competenze e attività del sistema delle autonomie.

Nilde Iotti - che era partita da una preoccupata analisi dello stato del «sistema delle autonomie» - ha precisato di voler porre il problema «in termini generalissimi»: le concrete soluzioni in termini di poteri e compe-

zioni esclusive dei partiti), e raccogliamo quanto di nuovo si muove nella società civile «portando ad una autentica dimensione politica istanze altrimenti destinate a disperdersi nelle proprie potenzialità democratiche e di rinnovamento, e a corporalizzarsi e inaridirsi».

La riforma delle istituzioni locali potrà fare molto (anche attraverso la modifica della legge elettorale, con l'eventuale introduzione di correttivi alla proporzionale «che deve comunque restare come carattere proprio della nostra democrazia»). Ma a condizione che sia posta nel quadro di un disegno complessivo di riforme istituzionali che parta dai «rami alti» dello Stato - Parlamento e governo anzitutto - e passi per tutto

l'apparato amministrativo, comportando anche un modo diverso di legiferare «che tenga sempre conto della generale ripartizione delle competenze in un ordinamento basato sulle autonomie».

In questo quadro la Camera dalle Regioni e delle autonomie «potrebbe allora consentire che una struttura autonomistica forte si accandi in direzione politica degli organi statali, equilibrata da una garanzia ed effettiva partecipazione delle istituzioni locali alla formazione delle decisioni centrali». E inoltre farebbe di uno dei rami del Parlamento «il soggetto istituzionalmente portatore dell'interesse a legiferare rispettando e promuovendo il sistema delle autonomie».

## Volontariato e servizi

# No alla supplenza. Ma Gorla: «Meno Stato, più buoni samaritani»

ROMA. Il popolo della solidarietà e dell'impegno verso chi soffre ed è emarginato chiamato al confronto con il governo e le istituzioni. Per due giorni alla conferenza organizzata dalla presidenza del Consiglio e dal ministero per gli Affari speciali, il volontariato, l'associazionismo sociale e le cooperative di solidarietà sociale, hanno portato le loro esperienze e soprattutto le loro precise richieste. Negli ultimi quindici anni si sono messi al servizio degli altri non solo per amore ma anche per rabbia per uno Stato sempre più latitante, incapace di rispondere a vecchi e nuovi bisogni. Con il progressivo smantellamento dello Stato sociale, all'insegna dello slogan «meno Stato più mercato», il mondo della solidarietà, catatonica e laica, ha dimostrato fin troppo chiaramente il forte impegno sociale e politico che oggi lo caratterizza per dovuto sostituirsi allo Stato. E

ora ha detto basta: «Il volontariato può essere di simbolo e di integrazione, ma i servizi devono essere garantiti dalle istituzioni». E se il ministro degli Affari speciali, Rosa Russo Iervolino, ha colto in pieno l'invito e la sfida, ribadendo che nel campo dello Stato sociale non può esserci nessuna rinuncia da parte delle istituzioni, il presidente del Consiglio Gorla neanche stavolta ha voluto smentirsi: Gorla ha affermato che se lo Stato deve garantire i servizi sociali, questo può realizzarsi solo attraverso uno Stato che programmi un servizio e poi ne dia ad altri la gestione. Così il nuovo slogan del presidente del Consiglio è ora «meno Stato, più buoni samaritani». Ma il mondo della solidarietà, catatonica e laica, ha dimostrato fin troppo chiaramente il forte impegno sociale e politico che oggi lo caratterizza per dovuto sostituirsi allo Stato. E